



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 20 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il delitto, il dolore

«Non si muore per errore hanno calpestato la vita»

L'omelia del vescovo, l'associazione vittime: «Silenzio sulla camorra»**Daniela De Crescenzo**
Marco Di Caterino

«Si è detto che Pasquale era nel posto sbagliato, ma non esistono luoghi sbagliati, è sbagliato solo il luogo e il momento di chi la vita la calpesta»: il vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo, celebra, insieme ad altri otto sacerdoti, i funerali di Pasquale Romano, ma non pronuncia mai nella sua lunga omelia, la parola camorra.

Immediatamente il coordinamento dei familiari delle vittime innocenti della criminalità, che aveva organizzato la manifestazione di giovedì sera a Marianella, reagisce. «Noi tutti purtroppo abbiamo dovuto notare che a volte anche i rappresentanti della Chiesa non dicono le cose come stanno - dice il presidente dell'associazione, Lorenzo Clemente - Pasquale, come i nostri familiari, è stato ucciso dalla camorra, ma dall'altare questa semplice verità non è stata sottolineata. Io credo che ci sia una collusione culturale che non ci rende giustizia».

Giustizia chiedono anche gli amici della vittima che sotto la casa di Lino, come lo chiamavano gli amici, a Cardito hanno srotolato un enorme striscione. Tante lenzuola coperte di scritte coprono anche i muri della piazza dove sorge il santuario di San Biagio dove si svolge il funerale e dove il corteo arriva dopo aver attraversato le strade del

paese in un silenzio surreale interrotto solo di tanto in tanto da un applauso scrosciante. «Non si può morire senza colpa», c'è scritto su un cartellone. E su un altro: «Di camorra si muore, di coraggio si vive». E ancora: «Quattordici colpi non uccidono, uccide il silenzio, vinciamo l'omertà per il nostro futuro».

E sono tanti, tantissimi i giovani che gremiscono la chiesa: ci sono gli amici del Club Napoli di Cardito che sulla bara stendono una maglia del Napoli, ci sono i compagni di lavoro con gli occhi rossi e le mani tremanti che sulle orchidee, le rose e i gigli bianchi sistemano un casco, quello che Pasquale utilizzava alla Prysmian dove lavorava con un contratto a termine. E c'è Antonella, la cugina del ragazzo che alla fine della Messa legge con voce tremante un ricordo degli anni belli vissuti insieme e dice: «Hanno spento tutti i tuoi sogni». Quando arriva la bara lanciano insieme petali bianchi.

E poi ci sono le autorità. Il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, il questore Luigi Merolla, il comandante provinciale dei Carabinieri, Marco Minicucci e quello della Guardia di Finanza, generale Riccardo Rapanotti. E poi il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che lancia un appello: «Chi ha visto parli, perché avrà il sostegno mio, di tutti i cittadini e delle forze dell'ordine». E poi il primo cittadino di Cardito, Giuseppe Barra, con un nutrito gruppo di rappresentanti dei cittadini in fascia tricolore. Per la Regione c'è l'assessore Pasquale Sommesse, per la Provincia di Napoli l'assessore Antonio Crimaldi.

Tutti stretti intorno a Rita De Cicco, la mamma di Pasquale, al papà Giuseppe, alla fidanzata Rosanna Ferrigno. Persone distrutte. La madre segue il corteo

con la mano poggiata al carro funebre e non smette di parlare un attimo al figlio: «Amore, amore di mamma tua, non è possibile che succedono cose così. Gioia mia, tesoro, bello di mamma non mi hai mai dato un problema, perché sei uscito, perché non sei stato con me? Bello di mamma tua, che ti hanno fatto? Ma come si fa a essere così bastardi? Io non ce la faccio a vivere senza te...».

E poi rivolta all'agente del commissariato di Afragola, una donna che da ore le sta accanto e la sorregge: «Voi, voi che tenete una divisa, proteggete tutti gli altri. Ce ne stanno tanti altri, tanti altri di ragazzi come il mio, che camminano tranquilli per le strade senza sapere che rischiano la vita. E sono tutti figli miei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strazio

«Amore, tesoro di mamma Perché sei uscito?»:
la litania di Rita

Messaggio

La cugina Antonella dall'altare «Hanno spento tutti i tuoi sogni»

IL CONVEGNO L'ASSOCIAZIONE "CON EDITH" AL MONALDI

Difficoltà di apprendimento, diagnosi precoci a Napoli

Una rete di collaborazione che colleghi scuola, famiglia e sanità. E questo l'obiettivo del convegno "Il bambino che non impara" sulle difficoltà dell'apprendimento: diagnosi ed intervento precoce, svoltosi ieri nell'aula Magna dell'Azienda dei Colli al Monaldi, tra i presenti anche la dottoressa Lina Carcuro (*nella foto*). Il convegno si rivolge alle famiglie, ai docenti, ai pediatri, ai neuropsichiatri infantili per dare ad ogni bambino la possibilità di raggiungere il massimo delle competenze per le proprie potenzialità. Le competenze cognitive, emotive e relazionali subiscono nella prima infanzia un imprinting decisivo che influenza il futuro ed il benessere dell'adulto. Con la scolarizzazione possono emergere difficoltà di apprendimento sottese da differenti eziologie. Può trattarsi di difficoltà di apprendimento legate a ritardo mentale, difficoltà di apprendimento in bambini con intelligenza e capacità di apprendimento normali, difficoltà di apprendimento in bambini appartenenti a fasce deboli. L'associazione "Con Edith" Onlus è impegnata al recupero delle persone con difficoltà dell'apprendimento. L'approccio teorico di riferimento è il metodo Feuerstein, che sinteticamente si basa sull'assunto che qualsiasi età e in qualsiasi condizione fisica o psicologica, è possibile plasmare le proprie abilità cognitive e migliorare la qualità dell'interazione con l'ambiente. Tutto ciò contribuisce a combattere, specialmente in

città che presentano ampie sacche di degrado sociale, gli allarmanti dati sulla dispersione scolastica ed il fenomeno del bullismo nella scuola aiutando i ragazzi a tornare in classe ed incoraggiando quelli con frequenza discontinua a restare in classe. Il progetto è stato monitorato da un'equipe del reparto di neuropsichiatria del Prof. Pascotto dell'Università degli Studi di Napoli.

ACCOGLIERÀ 50 RAGAZZI A RISCHIO

Alla Sanità Riapre la casa dei Cristallini

Un angolo di luce al Rione Sanità: riapre la Casa dei Cristallini, lo spazio che da 10 anni offre sostegno ai bambini e alle mamme del popolare quartiere napoletano. L'apertura è prevista per martedì prossimo alle 15,30 con una cerimonia alla dovrebbero partecipare l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, e il sindaco Luigi de Magistris. La Casa di vicolo Cristallini 10 riapre e rivivrà di luce nuova grazie al restauro promosso da L'Altra Napoli onlus. La nuova Casa, con oltre duecento metri quadri di speranza e allegria, accoglierà ogni giorno gratuitamente 50 ragazzi della zona in un percorso di crescita e di sostegno scolastico e formativo. Una volta casa parrocchiale della chiesa di Santa Maria, 10 anni fa fu affidata dal parroco del Rione, don Antonio Loffredo, all'associazione "Casa dei Cristallini" che ne cura ancora oggi le attività. Oggi, grazie all'impegno de L'Altra Napoli, con un progetto finanziato dalla Fondazione Bnl e con il contributo di due note aziende, è stata interamente ristrutturata. La ristrutturazione dell'appartamento, curata dagli architetti Giuseppe Albanese ed Emanuele de Vittino, ha accolto l'installazione permanente "Flag-Down" dell'artista napoletana Mariangela Levita che ha ricoperto con estesi wall-painting la superficie del soffitto a volta e le pareti del salone principale della casa.

FREEDOM FLOTILLA • Stavolta con ampio sostegno

La nave pacifista Estelle verso le coste di Gaza

Michele Giorgio

Urne aperte per i palestinesi della Cisgiordania chiamati oggi, dopo sette anni, a rinnovare consigli comunali e locali. Con il risultato del voto scontato - vincerà Fatah, il partito del presidente dell'Anp Abu Mazen, poichè Hamas e il Jihad islami boicottano il voto - l'attenzione di molti palestinesi dei Territori occupati (e di tanti attivisti internazionali) è rivolta alle acque di Gaza.

È previsto nelle prossime ore l'arrivo della nave pacifista svedese Estelle, ossia l'ultima missione della Freedom Flotilla3 volta a rompere il blocco navale di Gaza attuato da Israele. Tuttavia le possibilità che l'imbarcazione, un veliero con a bordo una ventina di passeggeri (incluso un italiano) e aiuti per la popolazione palestinese, riesca a raggiungere il porto di Gaza city sono scarse. Israele non ha fatto mistero di voler fermare, anche con la forza, la nave del movimento internazionale che si batte per porre fine al blocco della Striscia e che lo scorso 6 ottobre ha lasciato Napoli, dopo tre giorni di iniziative a favore della popolazione di Gaza, alle quali ha partecipato anche il sindaco Luigi De Magistris.

Qualche giorno fa, con una lettera inviata al Segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, Israele ha chiesto che le Nazioni Unite intervengano per la navigazione della Estelle, altrimenti, ha avvertito, passerà all'azione, come avvenuto negli anni passati in altre missioni della Freedom Flotilla. È ancora vivo il ricordo dell'incursione di commando israeliani sul traghetto turco Mavi Marmara, alla fine di maggio del 2010, sfociata nell'uccisione di nove passeggeri. «È la Siria ad aver bisogno di aiuti», ha scritto nella lettera l'ambasciatore israeliano Dan Prozor all'Onu definendo la Estelle una «provocazione». «Voglio sottolineare - ha affermato Prozor - che Israele non vuole un confronto ma è determinata a far bloccare la nave».

Ebrei contro l'occupazione a bordo

È ampio il sostegno a questa nuova missione della Freedom Flotilla. In Italia ha raccolto l'appoggio di decine di

associazioni e organizzazioni e anche quello di 12 fra deputati e senatori (dell'Idv e del Pd) che hanno sottoscritto (insieme a decine di altri parlamentari europei) l'appello internazionale «Fine del blocco di Gaza subito!». Ben diverso è l'atteggiamento della Farnesina che, rispondendo alla comunicazione che a bordo di Estelle si trova anche il cittadino italiano Marco Ramazzotti Stockel, ha fatto sapere che «sconsigliamo» di recarsi a Gaza a causa degli «obiettivi rischi che i nostri connazionali potrebbero correre nel caso intendano recarsi via mare verso tale area», ricordando che «l'ingresso via mare nella Striscia comporta, come noto, una violazione della vigente normativa israeliana». La «normativa», ossia il blocco navale, è quella di una potenza occupante ma questo «particolare» appare del tutto irrilevante al nostro ministero degli esteri.

Marco Ramazzotti Stockel è un ebreo. «Non dimenticate di scrivere Stockel quando riportate il mio nome - dice l'attivista imbarcato sulla Estelle - così capiscono che sono ebreo e che se lotto contro l'occupazione è proprio per gli ebrei, è a loro che fa male, oltre che ai palestinesi, l'occupazione». Con un passato politico nel Pci e nella Cgil, iscritto a ECO-Ebrei contro l'Occupazione, laureato in Diritto internazionale, Ramazzotti Stockel ha già partecipato alla Freedom Flotilla lo scorso anno. «È un sogno quello di andare a Gaza per testimoniare da ebreo che siamo fratelli e che Israele deve trovare altre politiche che non siano quelle militaristiche per risolvere il contenzioso tra i due popoli», spiega l'attivista.

Sul terreno però le cose vanno nella direzione opposta da quella auspicata da Marco Ramazzotti Stockel. Chi vive a Gaza deve pagare ogni giorno un conto altissimo, specie se è un giovane. È notizia di questa settimana la decisione degli Stati Uniti di sospendere, di fatto su pressione di Israele, 30 borse di studio per studenti meritevoli della Striscia. Si tratta di un progetto lanciato due anni fa, dallo stesso Segretario di stato Hillary Clinton. Prevede che gli studenti di Gaza vadano nelle meglio attrezzate università della Cisgiordania. Secondo Israele invece gli atenei palestinesi sarebbero luoghi usati da Hamas per trovare nuovi seguaci. «Hamas lavora molto sulla ricerca di nuovo affiliati all'infrastruttura terroristica da Gaza alla Cisgiordania - ha detto Guy Inbar, portavoce del-

l'esercito - e sul trasferimento di conoscenze per rafforzare la struttura in Cisgiordania». Gli studenti di Gaza perciò non saranno autorizzati ad andare in Cisgiordania e gli Stati Uniti hanno subito abbozzato: le 30 borse di studio sono state date ad altri. Una notizia che si abbina ad documento del 2008 reso noto, grazie a una petizione dell'associazione israeliana per i diritti umani «Gisha», che descrive come i vertici del ministero della difesa dello Stato ebraico avessero fissato in 2.279 le calorie al giorno che poteva ricevere un abitante della Striscia: un numero di calorie che evitava critiche internazionali e teneva allo stesso tempo sotto pressione la popolazione civile. In tutto 107 camion di aiuti al giorno, cinque giorni alla settimana, per rifornire quel milione e mezzo di persone di palestinesi che vive nella prigione più grande del mondo.



Poggiomarino Sindaco, servizi sociali e Asl per aiutare Carmela Coppola

Cinquantaduenne malata di Sla, convocato un summit al municipio

Poggiomarino. Donna malata di Sla: convocata una conferenza dei servizi. Dopo l'intervento dell'Asl, anche l'amministrazione comunale di Poggiomarino rafforza gli interventi a favore della cinquantaduenne. L'appello lanciato dai familiari di Carmela Coppola affinché venga data l'adeguata assistenza alla donna costretta da cinque anni a letto, ha mobilitato gli organi competenti. Dopo i chiarimenti giunti dall'azienda sanitaria locale che ha anche disposto sul caso una verifica interna, arriva dal sindaco di Poggiomarino, Leo Annunziata, la convocazione di una conferenza dei servizi. Intorno ad un tavolo, mercoledì prossimo, siederanno - oltre all'amministrazione comunale - l'Asl Napoli 3 Sud, l'Ambito territoriale e la famiglia di Carmela Coppola. Da palazzo di città fanno però sapere che in realtà l'ente comu-

nale è già intervenuto in passato a favore della cinquantaduenne, prestando assistenza materiale ed economica. «In ogni caso - si legge in una nota a firma del sindaco - il comune ben accoglie l'ipotesi di un progetto individuale socio-sanitario per i pazienti che sono in assistenza domiciliare».

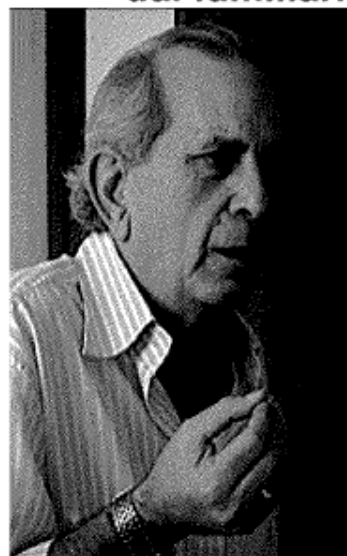
«In particolare - continua il primo cittadino - l'assessore alle politiche sociali Angela Iovino, insieme ai consiglieri comunali appartenenti alla commissione affari sociali Guastafierro e Velardo, si sono più volte prodigati, anche presso gli uffici della Regione Campania, per promuovere azioni coordinate a favore della paziente affetta da Sla».

L'appello della famiglia Coppola era arrivato la scorsa settimana. Il marito ed il figlio della cinquantaduenne avevano chiesto un'assistenza adeguata, onde evitare mancanze ma anche sprechi. Difatti i

due avevano denunciato l'arrivo di materiale da loro inutilizzato mentre manca quello necessario. Un paradosso che ora amministrazione comunale e Asl sono pronti a risolvere.

Filomena Sale

L'appello era stato lanciato nei giorni scorsi dai familiari



Scuola

I proprietari di due istituti in via Terracina: "Il Comune non paga l'affitto da 6 mesi, ci deve un milione"

Mille bambini rischiano lo sfratto

IL COMUNE non paga l'affitto da 6 mesi e i proprietari chiedono lo sfratto di due scuole a via Terracina che servono più di 1000 bambini. Si tratta della media Augusto e del 74esimo circolo delle elementari al Parco delle rose. Secondo i locatori, il Comune è moroso per 1 milione di euro e, dopo vari tentativi di accordo, si è giunti alla soluzione drammatica dello sgombero. Il ricorso è stato depositato in tribunale il 10 ottobre. È l'epilogo di una storia che va avanti da tempo. Il Comune, a suo favore, mostra un contratto scaduto nel 2009 e non rinnovato.

A PAGINA IV



L'assessore Palmieri

Via Terracina, sfratto per due scuole

Il Comune non paga il fitto da sei mesi: più di mille alunni in strada

IZIANA COZZI

IL COMUNE non paga l'affitto da 6 mesi e i proprietari chiedono lo sfratto di due scuole a via Terracina. Si tratta della media Augusto e del 74esimo circolo delle elementari al Parco delle rose. Secondo i locatori, Palazzo San Giacomo è moroso per un milione di euro e, dopo vari tenta-

tivi di accordo, si è giunti alla soluzione drammatica dello sgombero. Più di 1000 bambini saranno messi in strada, assieme al personale scolastico. Il ricorso è stato depositato al tribunale il 10 ottobre. «Tra una decina di giorni dovrebbe essere fissata l'udienza per il ricorso - spiega l'avvocato Pierfrancesco de Juliis che rappresenta la proprietà - prevediamo che l'azione per il rilascio possa arrivare nel giro di 2 settimane. L'esecuzione effettiva potrebbe esserci di qua ad un mese».

Versione smentita dall'assessore al l'Istruzione del Comune: «Sul contratto con la scuola media Augusto pesa una questione di regola-

rità sulla quale sta lavorando l'avvocatura di Stato - spiega l'assessore Annamaria Palmieri - i proprietari ci avevano chiesto il saldo del debito pregresso, risalente a prima che ci insediassimo. Parliamo di cifre esorbitanti». Proprio per l'esosità delle somme richieste, Palazzo San Giacomo ha avviato un'istruttoria.

«Non abbiamo rinvenuto il contratto registrato - prosegue la Palmieri - e comunque non potremmo consentire di continuare una locazione a prezzi così vertiginosi, in una politica di contenimento delle spese che tutta l'amministrazione sta perseguendo». Di fatto, pendono i ratei di affitto di 6 mesi: «Su questo devo controllare le carte e l'istruttoria in corso - conclude l'assessore - la richiesta dei proprietari è stata girata all'assessore al Bilancio, non sono io che decido».

È solo l'epilogo di una storia che va avanti da tempo. Da una parte, il Comune che, a suo favore, mostra un contratto scaduto nel 2009 e non rinnovato. Dall'altra, i proprietari che chiedono 285 mila euro a trimestre e parlano di «occupazione degli immobili che è proseguita anche senza contratto e che ha previsto la corresponsione del pagamento del fitto degli immobili fino ad aprile 2012». «Il Comune di Napoli, già inadempiente nell'osservanza del pagamento - continuano i proprie-

tari - in quanto ad aprile 2012 ha corrisposto gli importi relativi al terzo trimestre 2011, ha dal 20 aprile 2012 sospeso i pagamenti con fumose, pretestuose e confusionarie motivazioni». È datata 24 settembre, l'ultima diffida inviata al Servizio demanio e patrimonio, con la quale si intima a provvedere al pagamento in 15 giorni per gli importi corrispondenti al periodo marzo 2003-30 settembre 2011, cioè circa 5 milioni. E ora arriva la richiesta di sfratto.

Palazzo San Giacomo moroso per un milione. L'assessore Palmieri: "Verifiche sul contratto"



ASSESSORE
Annamaria Palmieri
assessore
all'Istruzione

La parola ai lettori

Le necessità dell'assistenza ai minori

Giovanni Morelli

morelligiovanni@virgilio.it

PRESENTANDO il piano sociale di zona nel luglio scorso, l'assessore D'Angelo dichiarava: «L'amministrazione comunale va in controtendenza investendo più che negli anni passati», e ancora: «Sappiamo che le organizzazioni del terzo settore sono in grande sofferenza, noi diamo un segnale forte decidendo di aumentare la spesa e recuperando una parte significativa degli arretrati nei pagamenti». Immaginerete le speranze accese da queste parole in enti che da anni non ricevono le spettanze dovute, indebitati fino al collo con le banche e sull'orlo di una crisi irreversibile. Le dimissioni paventate dall'assessore D'Angelo e l'incontro con il sindaco hanno solo ratificato uno stato di fatto che già conoscevamo: non c'è alcuna notizia certa su un serio e definitivo piano di rientro dei crediti vantati ma nemmeno sui pagamenti correnti. Viviamo in uno stato di insicurezza aggravato da slogan lanciati senza alcun riscontro effettivo, anzi con la probabilità di un imminente dissesto finanziario. Non possiamo più rimandare una verifica definitiva di cosa ci aspetta in questo iato ormai incolmabi-

le tra le buone intenzioni dell'Amministrazione e la realtà delle cose. Se questa premessa vale per il lavoro sociale in generale, alcune focalizzazioni merita il ruolo svolto dalle comunità di accoglienza residenziale per minori nella nostra città. Una giusta considerazione della questione non può che partire dal posto che l'accoglienza residenziale occupa nel sistema dei servizi di prevenzione, tutela, cura e protezione del Comune. Ed è quella che la normativa le attribuisce: "Extrema ratio" nei casi in cui non è possibile praticare la strada dell'affidamento familiare; scelta obbligata nei casi di abusi, maltrattamenti, deprivazioni che necessitano di percorsi "specialistici", di protezione e tutela. E qui sta, secondo noi, il punto dolente. O le comunità assumono la posizione che compete loro nel complesso sistema delle politiche sociali per le famiglie e i "minori", o continueranno a essere, soprattutto in un periodo di crisi generalizzata del sistema-società, una risposta "emergenziale" e settoriale. O c'è un progetto di intervento "quadro" sulla famiglia multiproblematica, oppure l'allontanamento dei figli, per quanto dovuto in moltissime situazioni, rischierà di essere un dispendioso intervento-tampone. Per fare ciò ci vo-

giono risorse (non solo economiche) e competenze. Ma, ne siamo certi, solo da ciò verrà anche una "razionalizzazione" della spesa e a guadagnarci saranno i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi prima di tutto e la comunità intera che si vedrà restituiti cittadini più sereni e capaci.

Riflessioni

Rom, la sfida dell'integrazione si può vincere

Antonio Mattone

Quella dei rom di Giugliano è una vicenda cominciata trent'anni fa, quando un piccolo gruppo di origine slava proveniente dalla ex Jugoslavia si stabilì nella cittadina campana. Oggi sono circa 800, molti dei quali sono privi di documenti. Giuridicamente non sono cittadini italiani né di altra nazionalità, tuttavia non si può dire che siano totalmente stranieri. Infatti si tratta di immigrati di terza generazione: ragazzi nati in Italia da genitori anch'essi nati dalle nostre parti che parlano un perfetto italiano. Per tutti questi anni hanno vissuto a ridosso della zona Asi, l'area industriale di Giugliano, fino a quando, nell'aprile 2011, la magistratura ha ordina-

to lo sgombero del campo che nel frattempo era diventata una discarica abusiva con la presenza di pericolosi rifiuti tossici.

> Segue a pag. 57
Servizio a pag. 53

Rom, la sfida dell'integrazione...

Antonio Mattone

Il Comune di Giugliano ha offerto una soluzione per 200 di loro, allestendo dei moduli abitativi nel suo territorio, mentre gli altri 600 hanno cominciato a vagare nelle zone limitrofe, e di sgombero in sgombero, sono giunti nei pressi della circumpollazione esterna. Qui, come nelle altre zone dove si erano accampati, si sono registrate tensioni e piccoli scontri con alcuni abitanti, dei contadini che lamentano piccoli furti nei campi: una convivenza che si fa sempre più difficile.

Bisogna dire che per trent'anni non si è voluto affrontare la questione dei rom di Giugliano (come del resto degli altri zingari presenti in provincia), ed

oggi il problema torna alla ribalta in tutta la sua drammaticità. Inerzia, calcoli elettorali di una politica miope, presenza della malavita hanno fatto sì che la situazione si incancrenisce senza trovare risposte adeguate.

Non operare alcun intervento è stata di per sé una scelta, la peggiore. A farne le spese sono soprattutto i bambini, che crescono tra fango, rifiuti, freddo e violenza. Solo quest'anno ne sono morti cinque.

Che si può fare allora? Al di là delle responsabilità dei singoli che vanno identificate e punite, non si può lasciare alla piazza violenta la soluzione di un problema così complesso. I roghi di Ponticelli del 2008 devono essere un monito per tutti. Ricordiamo come po-

che persone manovrate dalla camorra misero a ferro e fuoco le baracche dei rom. Questa brutta pagina non vogliamo che si ripeta più. Tuttavia, il futuro dei rom non può essere quello di continuare a vivere nei campi tra degrado e sporcizia. Una condizione descritta in tutta la sua crudezza dal portavoce della comunità nomade sulle pagine di questo giornale, e che, bisogna ricordare alla cittadina che gli ha replicato, colpisce i rom in prima persona. La povertà non può essere una colpa. I campi sono una realtà e una vergogna tutta italiana, mentre negli altri paesi europei attraverso una politica abitativa avviene un progressivo processo di integrazione. Al contrario di quello che si pensa non tutti gli

zingari sono nomadi e molti aspirano alla stabilità. La questione rom è complessa, abbiamo detto, ma può essere risolta a partire da nuove politiche abitative, scolastiche e del lavoro che portino verso una graduale integrazione. Si potrebbero allora creare piccoli nuclei abitativi distribuiti su vari comuni, per non gravare su un solo territorio. Costruzioni transitorie in attesa di una piena integrazione. Il passo successivo è quello della scolarizzazione, magari incentivata con

quel programma di borse di studio che già ha avuto successo in alcune scuole di Napoli. I continui sgomberati da un campo all'altro interrompono in modo traumatico percorsi di scolarizzazione che si sono rivelati particolarmente positivi. Non dimentichiamo che i rom sono un popolo di bambini: il 60% ha meno di 18 anni, ed è decisivo iniziare un processo di integrazione proprio a partire dai minori. Infine il lavoro. Sostenendo la formazione per l'inserimento nel mer-

cato del lavoro e per la creazione d'impresa, si possono sperimentare nuove forme di opportunità occupazionale. Tutte iniziative che devono coinvolgere i rom in un cammino virtuoso di assunzione di responsabilità e di legalità.

La novità è che per fare tutto questo oggi i soldi ci sono. Nell'incontro di lunedì scorso, nell'ambito del Tavolo Interministeriale di Coordinamento per l'attuazione delle strategie per i rom, i rappresentanti degli Enti Locali interessati al problema, sono stati invitati a presentare progetti e proposte per favorire l'inclusione sociale e l'accoglienza di queste popolazioni, iniziative finanziate con i fondi europei attraverso il Pon Sicurezza. Pretendere l'allontanamento dei

rom dal proprio territorio non è una soluzione, ma sposta il problema solo da un'altra parte con un aggravio di sofferenza e di disagio. Certo bisogna investire in un processo di lungo periodo, durante il quale le Istituzioni dovrebbero elaborare buone pratiche. I politici, d'altra parte, devono assumere posizioni responsabili soprattutto nella fase preelettorale che si sta per aprire in alcuni comuni, tra cui proprio Giugliano, senza alimentare paure e allarmi sociali. I risultati non si vedranno subito, ma in un futuro neanche troppo lontano potremo dire di aver scritto una nuova pagina nella storia della convivenza della nostra città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

L'appello ascoltato e l'omertà da battere

Raffaele Cantone

Con il passare dei giorni si delinea sempre più con precisione l'incredibile ragione della morte del giovane Pasquale Romano. Fa accapponare la pelle il solo scriverlo; Romano sarebbe stato scambiato per uno spacciatore che abita in zona Marianella, forse nello stesso palazzo della fidanzata; aveva, cioè, le fattezze fisiche somiglianti a un uomo collegato ai clan di Scampia che doveva essere colpito in connessione, probabilmente, con l'altro brutale omicidio dei giorni scorsi, avvenuto in un garage non lontano.

> Segue a pag. 13

L'appello ascoltato...

Raffaele Cantone

Non è la prima volta, purtroppo, che nel corso di una guerra di camorra sono colpite vittime innocenti; in questo caso, poi, si trattava di un'eventualità che appariva ancora più drammaticamente possibile, visto che nella faida di Secondigliano, i killer che stanno sparando sono giovanissimi, tanto feroci quanto inesperti, certamente in balia della cocaina. Scaricare ben 14 colpi su un giovane assolutamente inerte non può che essere spiegato in questa prospettiva. È un episodio, però, che non può e non deve rimanere relegato nelle fredde statistiche; non perché i morti non siano tutti uguali e debbano distinguersi fra buoni e cattivi, ma perché va letto come una vera e propria sfida allo Stato, lanciata da questo brutale manipolo di delinquenti che sta mettendo a nudo il livello di insicurezza raggiunto in quelle periferie cittadine, nemmeno particolarmente degradate.

E la prima risposta, anche per rispetto alla morte di Pasquale, non può che essere l'indignazione che deve farsi sentire forte; e bene ha fatto ad

esprimerla con nettezza nel fondo di ieri il direttore Cusen-

za, chiedendo al responsabile dell'ordine pubblico nazionale, il ministro dell'Interno, di fare ancora di più, per arginare questa insopportabile scia di sangue. E il ministro, raccogliendo l'invito e rispondendo anche all'accorato appello della madre della vittima, è venuto ieri a Napoli in visita privata proprio a casa dei genitori di Pasquale, per testimoniare una vicinanza concreta delle istituzioni nazionali.

Ma dopo l'indignazione necessaria, bisogna capire cosa fare, tenendo conto che la guerra di camorra prosegue da mesi e che lo scenario sul campo è abbastanza chiaro. Sotto un primo aspetto, va rimarcato un dato; nell'ultimo vertice napoletano, i ministri avevano promesso di fare la loro parte, ma anche chiesto ai cittadini napoletani uno scatto d'orgoglio ed una presa di distanza netta rispetto a quanto avviene. La manifestazione organizzata con grande tempestività da associazioni e movimenti, a cui ha partecipato mo-

strandolo dolore e compostezza anche la fidanzata di Pasquale, è stato un segnale che va nel senso auspicato senza essere stato assolutamente offuscato dal passaggio del corteo di manifestanti, sintomo preoccupante di quell'omertà e paura che persiste.

In questa prospettiva, sia la visita del ministro Cancellieri ai familiari del giovane sia le presenze istituzionali in chiesa ai funerali (dai sindaci, al questore, al prefetto che ha ritenuto di essere presente qua-

le suo ultimo atto napoletano) sono un ulteriore segnale incoraggiante; le istituzioni che chiedono ai cittadini di esporsi, devono poi saper dimostrare vicinanza e solidarietà. Se i cittadini hanno cominciato a

fare la loro parte, adesso la palla passa nel campo delle istituzioni e delle forze dell'ordine.

Sul piano squisitamente operativo, l'aumento provvisorio dell'organico della polizia di 200 unità sta dando qualche primo frutto; le principali piazze di spaccio sono ormai presidiate e questo sta, se non impedendo, certamente rendendo più complicato lo smercio della droga e paradossalmente spostando altrove, nei quartieri limitrofi che non beneficiano dei medesimi dispositivi militari, i raid omicidi degli uomini dei clan.

È evidente che gli sforzi non bastano e devono essere moltiplicati; non ci saranno ulteriori aumenti di organico, impossibili per ragioni di bilancio; bisogna, quindi, concentrarsi sugli obiettivi più importanti; ci sono personaggi legati ad entrambi i gruppi in lotta, dal cur-

riculum criminale solo apparentemente minore, in qualche caso latitanti, che costituiscono i commando che sparano. Le forze dell'ordine li hanno individuati e devono assolutamente arrestarli; fermare la scia di sangue, evitare altri omicidi è quanto ha chiesto la madre di Pasquale ed è il tributo migliore per dimostrare che le istituzioni battono un colpo, non solo sul piano simbolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA